

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 69 (1997)
Heft: 4

Artikel: La "difesa Sud" nella Seconda guerra mondiale. Nona parte
Autor: Piffaretti, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247303>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La «difesa Sud» nella Seconda guerra mondiale

Lavoro di diploma: Storia militare

Relatore: dr. Hans Rudolf

Corelatore: prof. dr. W. Schaufelberger

cap Francesco Piffaretti, via Franchini 26, 6850 Mendrisio

(19 agosto 1995)

Nona parte

(prima parte su RMSI 2/1996 - seconda parte su RMSI 3/1996 - terza parte su RMSI 4/1996 - quarta parte su RMSI 5/1996. - quinta parte su RMSI 6/1996 - sesta parte su RMSI 1/1997 - settima parte su RMSI 2/1997- ottava parte su RMSI 3/1997)

Riassumendo si può affermare che la linea difensiva della «LONA» viene attuata nella prima fase del conflitto e progressivamente potenziata durante lo stesso fino a comprendere un totale di 62 armi da fortezza (tra cui 4 cannoni 06 da 7,5 a S. Martino e Santa Pietà, 8 cannoni 82 da 12 cm a Mondascia e Mairano ed innumerevoli cannoni di fanteria anticarro, «Tankbüchse», mitragliatrici 11 e mitragliatrici leggere, senza contare l'artiglieria mobile e semimobile che comprendeva come minimo 8 pezzi da 12 e 4 da 7,5).

Il distaccamento artiglieria fortezza «LONA» costituito nel '41 a seguito della suddivisione del gruppo artiglieria fortezza 7 in gruppo art fort 7 «G» e dist art fort LONA, è composto da 4 batterie di can 82 da 12, di cui 8 pezzi saranno attribuiti alle opere fortificate di Mondascia e Mairano, dove sostituiranno gli originali 4 pezzi da 7.5 operativi dall'inverno '40-'41; mentre le restanti due batterie mobili probabilmente costituiranno nel 1944 il gruppo can pes mot 23; non figureranno comunque più nell'organico delle truppe impiegate nello sbarramento a sud di Biasca.

Nel 1944 il dist art fort «LONA» ed il gr art fort 7 «G» formano il gr art fort 9, di nuova costituzione e composto dalle compagnie artiglieria fortezza 19, 20, 21 e 22. La compagnia fortezza 22 occuperà nel settore di Osogna tutte le opere fortificate d'artiglieria.

Il reggimento frontiera «LONA» nasce nel 1941 e fino alla fine del 1944 fa parte dell'organigramma della brigata.

Il compito originario del suo stato maggiore (coordinare il combattimento nello sbarramento della «LONA»), viene comunque svolto (al più tardi) solo fino all'agosto del 1944. Da quella data lo sforzo principale della brigata viene spostato sulla linea Gordola - Magadino - Monte Ceneri, e nello sbarramento di Osogna - Cresciano rimane un solo battaglione rinforzato, che nell'impiego prende il nome di «gruppo combattimento LONA». Il rgt fr «LONA» in quest'ultima fase della sua esistenza ha invece il compito di coordinare l'impiego delle riserve della brigata e scompare con l'1.1.45.

6. Conclusioni

6.1. Tesi riassuntive

Iniziando questa ricerca mi sono prefisso di rispondere a quattro domande: come viene risolto durante la Seconda guerra mondiale il problema del «*dove tenere-come combattere*»; quali fattori influenzano questa decisione; se l'esistenza di opere permanenti di fortificazione ha o meno un'influenza durevole e limitante per la scelta in questione ed infine quali sono le origini, la composizione e la struttura di comando del corpo di truppa che fu generalmente definito «LONA».

Quanto ho analizzato mi permette di ottenere solo risposte parziali che meritano comunque di essere discusse.

La scelta del sistema e del luogo di combattimento è, durante il conflitto, il risultato di un compromesso tra la «ragione politica» e la «ragione militare», detto in altri termini, tra il livello strategico (in Svizzera responsabilità del Consiglio federale) ed il livello operativo (appannaggio dell'esercito). Ragione politica e ragione militare non sono «un argomento», ma un complesso di fattori di cui fanno parte ad esempio temi economici, diplomatici, demografici, temi relativi agli indici di gradimento di personalità politiche ma anche militari e dall'altra parte temi relativi all'analisi del compito, al fattore tempo, all'ambiente, alle possibilità ed ai mezzi propri e del nemico. Il conflitto non è solo tra le due «ragioni», ma anche interno ad esse: da una parte giocano un ruolo determinante la tendenza alla difesa della totalità del territorio, ma anche quella alla minimizzazione del numero dei soldati in servizio; dall'altra la ricerca delle migliori linee difensive, ma anche il tentativo di ricevere più uomini e mezzi per poter ampliare la scelta dei possibili fronti.

Dal punto di vista tecnico-militare vengono svolti numerosi studi che raffrontano le possibilità di difesa (in ragione di battaglioni per chilometro, potenza di fuoco, efficacia del metodo di combattimento, ecc.), tentando di trovare soluzioni ottimali che permettano un risparmio di forze in rapporto ad un miglioramento delle possibilità di protezione. Tra i mezzi che permettono di risparmiare forze, vi è la fortificazione, che entra dunque «de facto» a far parte dei fattori da valutare al momento della scelta delle posizioni.

Da quanto abbiamo visto sappiamo che la fortificazione ha due scopi, appoggiare il difensore e facilitare il passaggio all'offensiva, richiede però truppe consistenti per la protezione ravvicinata e di conseguenza lega le forze alla sua struttura immobile. D'altro canto la scelta delle linee da fortificare avviene secondo criteri tattici ben ponderati: Dufour, 50-100 anni prima della costruzione delle fortifica-

zioni Lago Maggiore - Ceneri, apposta i suoi uomini esattamente dove in futuro lontano sorgeranno le opere di difesa di quella linea. Ciò dimostra che il terreno è di per sé forte e la fortificazione serve ad aumentare la resistenza di punti già naturalmente adatti alla difesa.

In ogni caso è il comandante tattico che porta la responsabilità del combattimento ed è quindi lui a scegliere il luogo in cui effettuare lo sforzo principale. Se la sua decisione non corrisponde alla posizione delle linee fortificate, ne vengono costruite di nuove, come accade per la linea della «LONA» che per un certo periodo assurge, in base ad una decisione tattica, a quel rango di «chiavistello» del Ticino storicamente affidato alla posizione di Bellinzona.

La sola esistenza delle fortificazioni non è però un fattore di importanza tale da essere premessa ad una vittoria certa, ad esempio la strategia del ridotto fortificato è valida se il nemico è interessato all'asse nord sud, ma se il suo interesse è limitato all'asse est-ovest il ridotto diventa inutile e devono quindi essere elaborati piani alternativi (caso ovest 42, piani 15, 18, 19, 20, 21, 22 e caso NE 45). Il tenere ad ogni costo una posizione che il nemico può evitare allunga solamente un'agonia, come è dimostrato dagli avvenimenti lungo la linea Maginot. D'altro canto la vittoria non è data da una prolungata resistenza (Verdun insegna che non è una buona tattica quella di tentare di dissanguare il nemico), al contrario il difensore vince quando riesce ad annientare le forze dell'avversario. La resistenza è solo uno dei possibili mezzi per raggiungere questo scopo, che può essere raggiunto anche col contraccollo. Se poi sia più opportuno resistere, attaccare con mezzi astuti, ad esempio tagliando le linee di sostegno ed attaccando alle spalle, oppure effettuare un sanguinoso attacco frontale è cosa da valutare in base alle contingenze.

Anche altri fattori vengono considerati ed hanno un peso che a dipendenza della situazione può essere maggiore, minore o uguale a quello della fortificazione. Ad esempio il tipo di truppa disponibile: Guisan spinge l'«esercito di campagna» (le unità d'élite) alla difesa attiva, all'attacco ed al contrattacco¹, ma tira il freno quando si tratta di utilizzare per operazioni simili la brigata di frontiera, che dispone di mezzi troppo limitati. Il problema del come e dove tenere e combattere non si risolve dunque con una semplice equazione numero di soldati - chilometri di fronte, ma vanno aggiunti a ciò numerosi fattori di diversissimi caratteri. An-

¹ Questa affermazione è comprovata da molti documenti citati in precedenza, ricordo in particolare le «*direttive per la condotta del combattimento nella difesa*» allegate all'OO 12 e seguenti, la «*nota sulla campagna d'Italia*», ecc.

che così non si ottiene una soluzione unica, ma tante soluzioni che dipendono dalla situazione del momento e dagli obiettivi che di volta in volta è lecito prefiggersi.

Nel nostro caso troviamo quattro possibili e diverse soluzioni operative: tenere al Gottardo, tenere a Bellinzona, tenere alla frontiera, portare il combattimento in Italia: ognuna di esse ha una sua ragione di essere in un momento ben definito e la scelta fra le quattro deve essere costantemente adattata e ponderata. Se si tratta di garantire la salvezza alla Confederazione anche la scelta estrema del Gottardo è accettabile; se si tratta di difendere il popolo ticinese, avendone i mezzi, la soluzione minima è quella della frontiera; se la scelta della frontiera fosse troppo costosa in vite umane o impossibile da sostenere militarmente, la via intermedia di Bellinzona permette pur sempre di garantire l'esistenza politica del Ticino; infine se disponiamo di mezzi adeguati ed è militarmente e politicamente accettabile, le operazioni al di fuori dei confini sono senz'altro un mezzo da considerare (almeno in forma limitata atta a migliorare la linea del fronte in modo da impedire gli aggiramenti, e soprattutto eliminare pericoli incombenti come, nel nostro caso, quello del San Giacomo).

Per ultimo la ricerca sulla «LONA» mi ha permesso di scoprire l'esistenza di uno stato maggiore a livello reggimentale responsabile del settore già durante la Seconda guerra mondiale, e non solo a partire dal 1970, come supposto in precedenza. Sempre in questo ambito ho anche potuto chiarire i rapporti tra i vari corpi di truppa che hanno prestato il loro servizio nello sbarramento.

Sebbene essi abbiano avuto missioni diverse, sono vissuti in momenti particolari di un conflitto che hanno contribuito ad allontanare dal nostro paese e non meritano dunque l'oblio.

Riassumendo il «dove e come tenere» viene dunque risolto con un'approfondita analisi della situazione che va costantemente adeguata alle nuove evoluzioni interne ed esterne al Paese. I fattori importanti per la scelta sono molteplici e si raggruppano nelle «ragioni politiche» e «ragioni militari» tra le quali è necessario trovare un compromesso che permetta il massimo rapporto qualità prezzo (e io mi permetto di ritenere che quello ottenuto da Guisan durante il conflitto fosse di buon livello, infatti la guerra ci ha preservati). Il fattore fortificazione è importante ed entra a far parte delle «ragioni militari» ma non è fondamentale e può essere modificato, deve quindi venir costantemente valutato e, se necessario, adattato alla situazione ed alla decisione del capo responsabile.

6.2. Possibili direzioni di approfondimento

Questa affermazione è comprovata da molti documenti citati in precedenza, ricordo in particolare le «direttive per la condotta del combattimento nella difesa» allegate all'OO 12 e seguenti, la «nota sulla campagna d'Italia», ecc.